

Susanna Ripamonti

LA CONTRORIFORMA della giustizia

Il centrosinistra promette uno strenuo impegno in Parlamento a fianco dei magistrati. Finocchiaro, ds: quel testo è una rancorosa rinvincita contro le toghe



Il centrodestra attacca: lo sciopero è illegittimo e eccessivo. E assicura: la riforma dell'ordinamento giudiziario non è incostituzionale

La Destra: i giudici vogliono lo scontro

Angius: la battaglia delle toghe è più che giustificata. Violante: sì, ma si eviti lo sciopero

MILANO I magistrati hanno dato prova di nervi saldi e di non essere propensi all'utilizzo dei muscoli per ingaggiare un braccio di ferro contro il governo. Il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati ha ripetuto, concludendo il congresso del sindacato delle toghe, a Napoli, che contro le blindature vale la forza della ragione. Resta al suo posto per tentare quel dialogo che finora il centro-destra ha negato e adesso si vedrà chi è disposto a confrontarsi e chi vuole imporre una riforma dell'ordinamento giudiziario che un fronte compatto di autorevoli costituzionalisti ha bocciato e che continua a far discutere. Ancora ieri la responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro, ha ripetuto ciò che già aveva detto, rivolta alla platea di Castel dell'Ovo: «La decisione del ministro Castelli e della maggioranza di blindare la riforma dell'ordinamento giudiziario pur di fronte ai profili di incostituzionalità del testo ha il sapore di una rancorosa rinvincita nei confronti della magistratura italiana. Non credo che il ministro Castelli passerà alla storia come l'illuminato riformatore del sistema giustizia, quanto piuttosto come il suo affossatore».

La magistratura ha già detto che ricorrerà all'arma dello sciopero solo se continuerà l'assoluta sordità del governo, ma il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, pur criticando la riforma, si dichiara in linea di principio contrario a un'astensione dal lavoro delle toghe «perché la magistratura è un potere dello Stato». Di parere opposto il senatore Ds Guido Calvi: «È legittima ogni forma di prote-

È scontro tra i poli
La Casa delle libertà
nega ogni accusa
di incostituzionalità
per la riforma della
giustizia



La difesa al processo Dell'Utri: il canale Rai ha trasmesso un'intervista a Borsellino omettendo una parte delle risposte su Mangano

«Rainews24 e Travaglio hanno manipolato mafiosamente notizie»

PALERMO L'intervista fatta al giudice Paolo Borsellino poco prima di essere ucciso da Cosa Nostra e in cui parlò anche di Vittorio Mangano «fu mafiosamente manipolata da Rai News 24». È quanto sostiene l'avvocato Enrico Trantino, uno dei legali del processo a carico del senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, proseguendo oggi la sua arringa difensiva. Secondo il legale - assente Dell'Utri - Rai News 24, mandando in onda l'intervista al magistrato, avrebbe «omesso volutamente

una parte del discorso di Borsellino». Nel colloquio con il giornalista, Paolo Borsellino aveva detto che da indagati sarebbe emerso che Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, quando doveva parlare di droga, per non farsi scoprire dalle forze dell'ordine, utilizzava la parola chiave cavalli. «In realtà - dice oggi Enrico Trantino - nella stessa intervista, Borsellino spiegò anche che in altre occasioni Mangano aveva parlato davvero di cavalli perché era un appassionato di animali. Ma di queste parole, nel video mandato in onda,

non c'è alcuna traccia». «Così come fu omessa un'intervista al sottoscritto - dice - in cui spiegò tutto questo, mentre venne sentito il pm Antonio Ingroia». «Ecco perché la tv di Stato - prosegue Enrico Trantino nella decima udienza dedicata alle arringhe difensiva - è colpevole, perché ha volutamente e mafiosamente manipolato l'intervista al giudice». E poi aggiunge: «Uso la parola mafia con criterio, perché mafia significa gestione prevaricatrice del potere, e proprio così ha fatto la Rai». Trantino junior se la prende, però, anche

con il giornalista Marco Travaglio, intervenuto tre anni fa, sempre alla Rai, nel programma di Daniele Luttazzi, in cui accusò Dell'Utri e lo stesso Silvio Berlusconi. «In quella trasmissione - spiega Trantino - Travaglio parlò del contenuto delle consulenze sulle holding della Fininvest, ma dandone una traduzione unilaterale di ciò che c'era scritto per fare apparire il patrimonio di Berlusconi contaminato da chissà quali misteriose entità». Anche lì, a parere di Trantino, «il giornalista manipolò mafiosamente il contenuto delle consulenze».

Nel corso dell'udienza di ieri l'avvocato Trantino, ha ribadito che il processo a Marcello Dell'Utri «è un processo alle streghe» perché «di fatto - spiega - si traggono elementi di accusa nei confronti di Dell'Utri su sue stesse ammissioni». Il legale si riferisce alle dichiarazioni rese da Dell'Utri su un incontro avvenuto in un ristorante milanese con Vittorio Mangano, Antonino Calderone, oggi pentito, e un altro boss. «Fu lo stesso Dell'Utri - dice Trantino - a parlare di quell'incontro. Non solo. Ha anche parlato di altri incontri con Mangano,

che non erano stati citati dal pentito Calderone. E non perché il senatore fosse sprovveduto, ma perché non aveva e non ha nulla da temere». E ancora, parlando delle accuse di alcuni pentiti nei confronti di Dell'Utri: «Non ci vuole molta sagacia a imbastire una falsa accusa nei confronti dell'imputato. Quando c'è una notizia che va verificata nel dettaglio, allora arriva la smentita dell'accusa. E poi, arrivano date che non possono essere verificate e soggetti che non possono né confermare né smentire perché ormai morti...».



Toghe di magistrati in un ufficio del Tribunale durante una protesta

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Paltola di Ciampi due anni fa

l'Unità



l'Unità, mercoledì 20 novembre 2002

Non è certo nuova la preoccupazione di Carlo Azeglio Ciampi sui progetti del centrodestra per la magistratura. Il 20 novembre 2002 l'Unità scriveva: «...A colloquio con i suoi collaboratori Ciampi cita spesso un esempio: la separazione delle carriere non gli sembra affatto quella soluzione miracolistica che il premier ha ancora recentemente dissotterrato dagli archivi. Macché: non si possono copiare soluzioni da altre realtà nazionali che non hanno nulla di simile alla nostra, è l'indicazione, la moral suasion che parte della Casa, come Ciampi ama chiamare il Quirinale. E per altro si noti nel programma originario della maggioranza era prevista la ben diversa e ben più accettabile distinzione delle funzioni...».

la scheda

I punti critici della riforma incostituzionali per il Csm

MILANO Nel luglio scorso il Csm aveva individuato ben otto profili di incostituzionalità della nuova legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, che all'epoca era appena passata con un colpo di mano alla Camera e che ora attende il vaglio del Senato. Nel congresso appena concluso dell'Anm, molti autorevoli costituzionalisti (elegantemente definiti «spescivendoli») dal responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani) hanno confermato la diagnosi del Csm e adesso, pare che anche il presidente della Repubblica abbia forti dubbi in merito alla sintonia del provvedimento legislativo con la Carta del '48. Potrebbe non firmarlo.

In collisione con la Costituzione è il meccanismo generalizzato dei concorsi per l'attribuzione di qualifiche e funzioni ai magistrati, visto che viola ben quattro norme della Costituzione. Quel meccanismo è infatti in contrasto sia con la norma (articolo 106) che prevede soltanto il concorso per l'ammissione in magistratura, sia con il divieto di distinzione dei magistrati, se non per le

funzioni svolte (articolo 107) e con l'attribuzione al Csm della competenza a procedere alle assegnazioni e alle promozioni (articolo 105). Non solo: poiché si tratta di un sistema di difficile attuazione sul piano pratico, si pone anche un problema di conformità col principio di buon andamento dell'amministrazione (articolo 97).

Il dubbio di incostituzionalità riguarda anche la previsione del test psico-attitudinale per essere ammessi in magistratura: la Costituzione prescrive che «il Csm sia l'esclusivo responsabile» della selezione concorsuale per l'accesso in magistratura. E l'obbligo di scegliere definitivamente, cinque anni dopo l'ingresso in magistratura se fare il giudice o il pm: è una separazione delle carriere di fatto in contrasto con l'articolo 102 della Costituzione che attribuisce l'esercizio della funzione giurisdizionale indifferente ai giudici e ai pubblici ministeri e con l'articolo 104, che considera giudici e pm componenti di un unico ordine.

Altera l'assetto costituzionale dei rapporti tra Csm e ministro della Giustizia la disposizione che prevede il potere del ministro stesso di ricorrere dinanzi al giudice amministrativo contro le delibere consiliari di conferimento o di proroga degli incarichi direttivi adottate in contrasto con l'avviso espresso dal ministro. Sotto tiro anche l'asprata gerarchizzazione delle procure che pone in pericolo l'effettiva attuazione del principio costituzionale (articolo 112) di obbligatorietà dell'azione penale. Il procuratore

avrà infatti la possibilità di assegnare e togliere inchieste e di stabilire le priorità. In questo modo potranno essere penalizzati i magistrati più scomodi e passare in secondo piano, fino ad essere insabbiati le inchieste più delicate. Incostituzionale la Scuola della magistratura, sottratta alle competenze del Csm e soprattutto la commissione tra l'attività di formazione dei magistrati e la valutazione della loro professionalità: è in contrasto con l'articolo 101 della Costituzione che vieta qualunque soggezione del magistrato se non alla legge. Allarme anche per l'attribuzione alla Cassazione di un ruolo di vertice organizzativo della magistratura: l'articolo 111 individua nella Cassazione il vertice del sistema dei mezzi di impugnazione e non dell'ordine giudiziario, e l'articolo 107 non consente di operare classificazioni gerarchiche nell'ambito della distinzione tra le diverse funzioni.

C'è preoccupazione anche per come è stata ridisegnata la materia disciplinare: alcune disposizioni sono di dubbia costituzionalità, come quella che prevede l'inopponibilità al Procuratore generale del segreto investigativo da parte del pubblico ministero. E sono clientelari, se non incostituzionali i premi in termini di carriera che favoriscono i magistrati che hanno ricoperto incarichi di diretta collaborazione con il ministro della Giustizia: con questa norma si finisce per attribuire al ministro della Giustizia un anomalo potere di preordinare carriere per dirigenti.

S.F.

«Eversori!», urlò ai magistrati il ministro Fernand, al secolo Carlo Giovanardi. Eversori perché, proclamando lo sciopero contro la boiata del nuovo ordinamento giudiziario, i magistrati tentano di condizionare l'attività del Parlamento attraverso una forma di paralisi della giustizia: «Un fatto gravissimo e inaccettabile, un atteggiamento istituzionalmente eversivo». Da uno che scrive libri (anzi, uno solo, sempre lo stesso) per dimostrare che gli imputati di Tangentopoli sono stati tutti assolti, mentre sono stati quasi tutti condannati, c'è da attendersi questo e altro. Resta da capire se il Giovanardi in questione sia lo stesso Giovanardi che milita nell'Udc, cioè nel partito fondato dall'attuale presidente della Camera Pierferdinando Casini, al quale appartiene anche il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. Perché Casini, lo scorso anno, nel marzo scorso aveva chiesto una «riforma condivisa», non una riforma «contro i magistrati». Concetto sommamente eversivo anche il suo, secondo il pensiero giova-

nardiano, secondo il quale i magistrati non possono interloquire sulla riforma che investe e sconvolge il loro lavoro e la loro missione. Un po' come se il governo abolisse l'uso del bisturi nelle sale operatorie e si meravigliasse delle proteste dei chirurghi e dei pazienti.

Ma nelle stesse ore in cui il ministro Fernand sparava a zero, il suo compagno di partito Michele Vietti, vice del ministro Castelli ed esperto della materia a differenza del ministro Castelli, invitava al dialogo con l'Associazione magistrati apprezzandone le posizioni moderate: Vietti vuole dialogare con degli eversori? Che aspetta il Giovanardi a denunciarlo per intelligenza col nemico e a espellerlo dal partito? Il fatto è che anche il presidente Ciampi ha invitato più volte a non approvare riforme «contro i magistrati», e secondo «Repubblica» potrebbe addirittura non firmare la boiata: eversore anche lui? Che aspetta Fernand a denunciarlo per alto tradimento? Stiamo parlando, naturalmente, dell'Udc, cioè del-

la componente «moderata» della Casa delle Libertà. Poi ci sono gli estremisti. Anche nel centrosinistra, naturalmente, non sono mancate le voci critiche sul blando sciopero ancora senza data deciso dall'Anm: Fanfani della Margherita ne contesta l'opportunità, Buemi dello Sdi addirittura la legittimità, degradando i magistrati da potere dello Stato riconosciuto dalla Costituzione a «servitori della giustizia». Il tutto mentre persino l'avvocato di Andreotti sparava a zero sulla boiata e Gianni De

Michel (sì, De Michelis) invitata politici e giudici a dialogare. La domanda è: possono i magistrati scioperare? La risposta - sì - l'hanno data prima un ministro socialista della Giustizia, Giuliano Vassalli, nei primi anni 90 (che si limitò a chiedere garanzie per i processi urgenti a carico di detenuti, sempre assicurata), e poi l'apposita Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici, nel 2002. Non è previsto, dal nostro ordinamento, il parere vincolante di un Giovanardi o di un Castelli o di un

Bondi qualsiasi. I quali, fra l'altro, prima di parlare di eversione dovrebbero dare un'occhiata in casa propria. Secondo il Dizionario Garzanti, l'aggettivo «eversivo» significa «che mira a rovesciare l'ordine costituito». E l'ordine costituito è garantito dalla Costituzione. Dunque, chi approva leggi incostituzionali è eversivo. Dunque questo governo è eversivo, visto che è riuscito, in meno di tre anni, ad approvare una decina di leggi (più una guerra) incostituzionali: più di quelle varate dai cinquantenni che l'hanno preceduto. La Consulta ha bocciato fra l'altro la legge Castelli su Eurojust, il lodo Maccanico-Schifani, la Bossi-Fini, il condono edilizio e avrebbe impallinato anche la legge sulle rogatorie se i tribunali non l'avessero interpretata restrittivamente. L'Europa ha bocciato lo spalmadebiti del calcio e, di recente, la Tremonti bis. Ciampi ha risposto al mittente la Gasparri. Si attendono notizie dall'Europa sul falso in bilancio e dalla stessa Consulta sulla Moratti e sulla Gasparri-2. L'ordinamento giudiziario è in-

costituzionale per 73 costituzionalisti e giuristi, firmatari di un appello alle Camere, e forse per Ciampi. Ecco: gli autori di tutta questa robbaccia incostituzionale, e dunque eversiva, danno degli eversori ai magistrati che esercitano un sacrosanto diritto riconosciuto e tutelato dalla Costituzione. Ma forse non ci credono neanche loro. Lo si è intuito quando, al congresso dell'Anm a Napoli, ha preso la parola uno delle decine di responsabili giustizia di Forza Italia, Pippino Gargani: «Se i partiti della Prima Repubblica avessero fatto questa riforma - ha detto fra le risate degli astanti - non sarebbero spariti nel 1992-'93». Doppio autogol carpiato. Anzitutto perché Gargani ha confessato che la riforma non serve a rendere più efficiente la giustizia, ma a renderla più inefficiente, almeno nei processi ai ladri di Stato. E poi perché nel 1994, dopo la scomparsa della Dc, in cui militava Gargani, le elezioni le vinse Forza Italia, in cui milita Gargani. Lui non scompare mai. Ci vuole una riforma.



EVERSORE SARÀ LEI

la componente «moderata» della Casa delle Libertà. Poi ci sono gli estremisti. Anche nel centrosinistra, naturalmente, non sono mancate le voci critiche sul blando sciopero ancora senza data deciso dall'Anm: Fanfani della Margherita ne contesta l'opportunità, Buemi dello Sdi addirittura la legittimità, degradando i magistrati da potere dello Stato riconosciuto dalla Costituzione a «servitori della giustizia». Il tutto mentre persino l'avvocato di Andreotti sparava a zero sulla boiata e Gianni De